

dei nostri possedimenti attuali introducendovi un indirizzo più commerciale.

Alti ideali! egregi colleghi, voglio anch'io che la nave del mio paese volga la prora ad orizzonti splendidi, ed abbia in vista mete grandiose e lontane; ma io vi prego di riflettere, che perchè questa nave giunga al suo porto, deve essere forte tanto che non si sfasci a metà del cammino; io vi prego di ricordare che noi non abbiamo l'Italia forte bastantemente perchè possa avanzarsi sicura e ferma alla grande impresa militare che voi volete. Prima fortifichiamo l'Italia; all'Africa abbiamo tempo a pensare. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Costa Alessandro ha facoltà di svolgere la sua interrogazione che è la seguente:

“ Il sottoscritto chiede interrogare sua eccellenza il ministro degli affari esteri sulle misure che il Governo intende adottare di fronte alle condizioni eccezionali, che si sono verificate in Africa, dopo la morte di re Giovanni di Abissinia. ”

Costa Alessandro. Dopo quanto venne egregiamente esposto dagli onorevoli preopinanti ben poco mi rimane a dire, e non volendo menomamente abusare della pazienza della Camera mi limiterò a chiarire le ragioni, che mi spinsero a presentare la mia domanda di interrogazione.

Onorevole presidente del Consiglio, mi affretto a dichiararvi che non fui mai tenero della spedizione africana, ed estraneo ai misteri dell'alta politica, non potei mai arrivare a comprendere lo scopo pratico di questa nostra occupazione.

Per un paese come il nostro, il quale nel lasso di pochi anni avea compiuta una miracolosa trasformazione, sembravami che prima di pensare a slanciarsi in avventurose imprese, fosse prudente curare l'ordinamento interno, per il quale molto rimane a fare. Giacchè bisogna rinsanguare la nazione esausta dai sacrifici economici fatti allo scopo sacrosanto di compire la unità nazionale, sacrifici che esaurirono pressochè tutte le risorse del paese.

La occupazione di Massaua era un fatto compiuto quando mi fu consentito l'onore di venire alla Camera, quindi è inutile che io entri a discuterla.

Sopraggiunse il fatto di Dogali, che mentre copriva di gloria i cinquecento valorosi che vi presero parte, feriva nello stesso tempo l'orgoglio nazionale in modo che ogni onesto italiano pur avendo disapprovata la spedizione, sentiva in seguito a questo fatto un prepotente desiderio

di tener alta la nostra bandiera in quei remoti lidi, per chiedere, quando che fosse, al duce abissino, stretto conto della vita dei nostri fratelli caduti. Vidi quindi con compiacenza che il Governo inviava un corpo d'esercito a Massaua, e si disponeva a rioccupare le posizioni abbandonate in seguito ai fatti del 26 gennaio 1887 e fortificandole convenientemente, si apparecchiava a ricevere con i dovuti onori le orde del Negus. Ma le precauzioni adottate, gli apparati guerreschi nuovi in quelle località, spaventarono Re Giovanni, che sceso in campo con forti masse per attaccarci, credè prudente ritirarsi senza colpo ferire.

L'amor proprio nazionale fu da ciò, in parte, soddisfatto. Dico in parte, perchè sarebbe stato nel desiderio di tutti noi che un fatto d'armi avesse definita la questione, e che vendicata la sorpresa di Dogali, si potesse freddamente decidere se convenisse meglio occupare una maggior superficie di terreno, od abbandonare l'impresa con il prestigio della vittoria. Ma il Negus più scaltro di noi, vista la mala parata lasciò le nostre posizioni nello stato nel quale le aveva osservate con il canocchiale, risalì i monti e si occupò d'altro, lasciando al sole africano la cura di cuocerli nella pentola di Massaua.

Le notizie giunteci in questi ultimi tempi cambiano sostanzialmente lo stato delle cose. Il Negus a quanto si ha ragione di ritenere morì combattendo contro i dervisch, il suo esercito fu completamente disfatto, il paese in piena anarchia, è di chi se lo prende.

In tale stato di cose io mi permetto di domandare all'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, se la spedizione italiana in Africa ebbe ed ha tutt'ora uno scopo, se questo scopo si limita alla semplice occupazione delle infuocate spiagge di Massaua, o tende ad allargare la cerchia de' nostri possedimenti e render utile se non in parte il sangue sparso dai nostri fratelli le sofferenze dei nostri soldati.

Se un tale scopo ha esistito e sussiste tuttora io penso che non possa verificarsi occasione migliore della attuale, per conseguirlo.

Se nel passato anno Re Giovanni abboccando l'amo, fidente nella superiorità numerica de' propri soldati si fosse deciso a dar del capo contro le fortificazioni italiane, se fosse stato sconfitto, ucciso e l'esercito sbaragliato, era forse nelle intenzioni del Ministero, non ostante la disfatta del nemico, di mantenere le posizioni e non avanzare di un passo?

Permettetemi di non crederlo.